

**CONAD**  
**Supermercati**  
 Qualità e convenienza  
 80059 Torre del Greco (NA)  
 Via Circumvallazione, 167  
 Via G. De Bottis, 51/b  
 Via A. Gramsci, 2  
 Alimentari Via Montedoro, 52  
 e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it

Anno 1 - N. 18  
 15 novembre 2006 (Quindicinale  
 Esce il mercoledì) € 0,50

# la tofa

Non sapere cosa è avvenuto prima di noi è come rimaner sempre bambini

**ClimaTek**  
 Impianti Tecnologici  
 VENDITA, INSTALLAZIONE  
 E MANUTENZIONE  
 IMPIANTI:  
 CONDIZIONAMENTO  
 RISCALDAMENTO - GAS  
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco  
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98  
 info@climatak.it - www.climatak.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

## A volte scrivo



**A**lle prossime elezioni comunali saranno presentate liste civiche e liste dei maggiori partiti nazionali.

Le liste civiche hanno propri promotori e simboli, a volte sono in contrapposizione ad esponenti locali dei grandi partiti e non di rado si "apparentano" per appoggiare un candidato a sindaco, estraneo ai partiti nazionali.

I promotori di queste liste inseriscono candidati con famiglie numerose per raggiungere il numero di voti di lista sufficiente ad eleggere uno o più consiglieri comunali e, se il neo sindaco avrà difficoltà a comporre la giunta o vorrà consolidare la maggioranza acquisita, offriranno il voto dei prescelti di queste liste per ricevere in cambio assessorati od altro e di tutto si contratterà fuorché di cosa e del come attuare il programma politico del sindaco.

Anche se il candidato è vostro padre o vostro figlio o vostro genero o vostro fratello, vostro marito o vostra moglie, o il figlio disoccupato del portiere del palazzo che si deve "sistemare", riflettete bene prima di dargli il vostro voto.

Anche se il candidato è vostro padre o vostro figlio o vostro genero o vostro fratello, vostro marito o vostra moglie, o il figlio disoccupato del portiere del palazzo che si deve "sistemare", riflettete bene prima di dargli il vostro voto

A.A.

segue a pagina 2



Nel prossimo numero

Intervista a **Ciro Cirillo**.  
 Brigate Rosse, processi proletari e solitudine



## Intervista al filosofo Mario Costa

Professore Costa, in più occasioni lei ha trattato l'argomento del "sublime". Prima di leggere il suo libro *Sentimento del sublime e strategie del simbolico* (1996) pensavo che il concetto di "sublime" indicasse la perfezione dell'opera d'arte, oppure il sentimento che suscita la sua contemplazione.

Potrebbe darci una definizione sintetica ma esaustiva di cosa lei intende per "sublime"?

Il sentimento del sublime nasce, solo



ed esclusivamente da cose o situazioni reali che costituiscano un virtuale pericolo per il soggetto, presentandosi ad esso come minacciose o comunque eccedenti; pertanto ogni "inventario" degli "oggetti sublimi" che esuli da questa definizione (es. "i caratteri sublimi", le "costruzioni sublimi", i "colori sublimi", le "opere d'arte sublimi"... ) è del tutto improprio e serve a confondere le idee più che a chiarirle.

segue a pag. 5



la foto di Carlo e Fabio

## ARBEIT MACHT FREI

Viale Ungheria, stadio comunale "Amerigo Liguori"

## Camorra e cinture di sicurezza per non parlare di... Piero Angela

di MICHELE LANGELLA

**M**i rendo conto che il titolo che ho dato a queste mie quattro chiacchiere è quantomeno strano: che c'azzecca la malavita organizzata con i caschi, le cinture di sicurezza e addirittura con Piero Angela? Non è che intendo "ammiscare acievvero e ammaturo" ma fatto sta che il discorso - secondo me - parte da lontano e risale a chissà quale momento di remota antichità in cui, per qualche magia alchimica, è venuta a formarsi quella che è comunemente definita "mentalità napoletana", un modo di stare al mondo che, con leggere variazioni di tonalità, può essere attribuito a tutta la gente del sud e che è caratterizzato da una capacità tutta speciale di prendere la vita con un particolare tipo di filosofia dal sapore agrodolce ed ancora da una forte dose di simpatia umana verso il prossimo e dal saper far passare la

realtà attraverso il filtro dell'ironia. Una concezione dell'esistenza che nei secoli ha aiutato la gente del meridione ad ingoiare i rospi della miseria, delle dominazioni straniere, delle ingiustizie sociali, di una mortalità infantile elevatissima ('a morte m'ha aiutato dicevano le povere donne di una volta), ecc.: una sorta di scudo difensivo che fortunatamente non si manifesta in maniera negativa e non ha fatto sì che gli individui si chiudano in sé stessi ma che, al contrario, li ha predisposti all'estroversione. Il prodotto di questa alchimia è stato via via "condito" ed arricchito con pizze, canzoni, mandolini, verve... tutti gradevoli ingredienti che notoriamente caratterizzano la "napoletanità". È altrettanto noto che "napoletano", per la "gente di fuori", è sinonimo di meridionale.

Alcune sere fa, nella nuova trasmissione televisiva del giovedì sera di Michele Santoro "Anno zero", il con-

ducente ha chiesto ad un ragazzo in collegamento diretto da Locri cosa fosse cambiato nella sua città dopo il gravissimo assassinio di Fortugno, il Vicepresidente della Giunta regionale della Calabria. Il giovane ha risposto che di nuovo c'erano proprio loro, i ragazzi di Locri con i loro striscioni, con gli slogan, l'indignazione, il loro impegno civile e la loro presa di coscienza della malattia mortale che ammorba l'aria di buona parte del sud Italia e che mette in pericolo l'esistenza stessa della loro terra. Per il resto - aggiungeva il giovane - tanti carabinieri e poliziotti in più sulle strade e quindi più contravvenzioni per cinture non allacciate, caschi non indossati, cellulari utilizzati durante la guida, ecc.: quindi, secondo lui, da parte delle istituzioni, niente di sostanziale era stato fatto e perciò... niente di nuovo sotto il sole.

segue a pag. 3

all'interno

- LETTERE A "LA TOFA"
- A NTRAPICHERA
- OCCHIO FOTOGRAFICO
- CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE TORRESE ARTIGIANI PICCOLA E MEDIA IMPRESA
- LA PATATA BOLLENTE NAUFRAGIO NEI SAPORI
- ARTE & ARTISTI TORRESI NICOLA ASCIONE

**SPRUOLOQUANNO NTRAPICHERA**  
 IL ROMANZO 1809 TORRE DEL GRECO DIVENTA MUNICIPIO

**UNA PAGINA DI STORIA TORRESE DEL CINQUECENTO**

**CONCHIGLIE IL VINO**

**ClimaTek** S.r.l. Impianti Tecnologici  
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco  
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98  
 info@climatak.it - www.climatak.it

Sopralluogo Gratuito  
 Dimensionamento gratuito  
 Preventivo istantaneo  
 Installazione qualificata  
 Assistenza post-vendita

*I clienti sono la nostra migliore garanzia*

VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE  
 IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS

## Lettere a "la tófa"

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Carissimo signor Aniello Langella, Le scrivo in relazione al suo articolo "Rubate pure..." del 4/10/2006 per farle presente che anche in Largo dell'Annunziata, nello spazio antistante la Parrocchia dell'Annunziata ci sono due tabernacoli "scugnati". Il primo si trova in alto a sinistra dell'attuale pasticceria Russo, nel quale, sinceramente, non saprei dirle che santo fosse raffigurato, ma l'altro che si trova all'estremità dei locali attualmente occupati da uffici comunali di sicuro rappresentava un... Sant'Antonio da Padova. Alcuni anni or sono, volli immortalare con uno scatto quel tabernacolo vuoto, denunciando nel mio piccolo l'arte dell'arrubbare. In quella occasione feci uno scatto anche all'altro tabernacolo che, a quei tempi, era ancora esistente e visibile cioè di Sant'Antonio: nove mattonelle, credo 20x20 con il Santo che teneva sul braccio destro alzato a mezza aria un bambinello che reggeva nella mano sinistra un astro o quantomeno una sfera. Dirle con sicurezza che anche a queste sia toccata la stessa sorte del "suo" Sant'Antonio è un'affermazione che non mi sento di fare; ho sempre preferito pensare che, grazie alla solerzia e all'amore di un responsabile delle Istituzioni Comunali alla cultura cittadina, abbia avuto la lungimirante idea di rimuoverle per restaurarle e per poi rimetterle (chissà quando) al proprio posto.

Scala Camillo

Carissimo Amico e lettore, ti ringrazio per l'invio del materiale. Magari facessero tutti come te. Sull'argomento prepari già un articolo che è in redazione ed è prossimo alla pubblicazione. Non possiamo mettere tutto assieme ed in unica soluzione. Dobbiamo rispettare anche una programmazione.

Vedi, caro amico, argomenti come questi sono importantissimi per denunciare il fatto, per sensibilizzare l'opinione pubblica e soprattutto perché permetteranno di creare un forum di catalogo utile a tutti. Scrivimi ancora.

Un abbraccio

Aniello Langella

\*\*\*

Egregio Direttore, vorrei segnalare a Lei come agli altri tantissimi concittadini abituali frequentatori del centro storico l'eccezionale errata segnalazione dell'orologio del campanile della Chiesa della Madonna delle Grazie e il contestuale rintocco delle campane assolutamente illogico, specialmente nelle ore notturne. L'orologio che ha scandito in modo corretto il tempo per generazioni di torresi andrebbe al più presto regolato. Sono certa che la sua segnalazione servirà a tutti noi. Grazie.

Cinzia Vitiello

## la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

PASQUALE MARINO

Redazione

SALVATORE ARGENZIANO

Redazione web

ANIELLO LANGELLA

e-mail: usn123@fastwebnet.it

Telefono 0818825857 - 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA

Registrazione Tribunale T/Annunziata

N° 6 del 8/8/2006

progetto grafico Vincenzo Godono

## A ntrapichèra

Pare che ALFONSO ASCIONE rinunci a candidarsi a sindaco ed aspiri alla Segreteria Provinciale della Margherita al posto di Salvatore Piccolo; in attesa di conferma sono pronti alla battaglia ANTONIO ALTIERO, il commercialista, LUIGI MENNELLA, NICOLA DONADIO e VELIA MATARRESE.

VALERIO CIAVOLINO riparte con la sua lista Torre Civica, mentre CIRO BORRIELLO dovrebbe essere il candidato per l'Italia dei Valori, Gianni Merlino permettendo.

Per Forza Italia il candidato sarà il Comm. GENNARO CIRILLO, ex assessore nella giunta Del Giudice e attuale presidente della sfortunata Turris, mentre il candidato dell'UDC dovrebbe essere FILIPPO COLANTONIO.

MICHELE POLESE e LUIGI GRANATO si contendono la candidatura in AN e non si conosce ancora chi sarà il candidato del Movimento Italiani nel Mondo di Sergio De Gregorio, il fuoriuscito dal partito di Di Pietro.

Per i DS si fanno i nomi di LOREDANA RAIA e di GIOVANNI FALANGA; pare però che l'ultima decisione spetterà all'On. Arturo Scotti, mentre da Portici fa capolino LEOPOLDO SPEDALIERE.

Non abbiamo notizie né di RAMONDO né di SMIMMERO e siamo in pensiero.

segue dalla prima pagina

## A volte scrivo

Votare liste dei partiti nazionali teoricamente, ma solo teoricamente, darebbe maggiori possibilità di amministrare la città per tutti i cinque anni.

Avere dei referenti politici alla Provincia, Regione o al Governo consente di accedere a supporti tecnologici per modernizzare e snellire la burocrazia comunale. Non sembri cosa da poco perché una buona organizzazione burocratica risolve gran parte dei problemi di tutti i giorni.

I referenti politici nazionali sono poi indispensabili per l'attuazione di progetti e, con interventi economico-legislativi, finalizzare il lavoro preparatorio della Giunta comunale. Come ben sappiamo, non si muove foglia che... il potere centrale o regionale non voglia.

Poi bisognerà scegliere a chi dare il voto. Votare bene è difficile, ma lo si può fare con poche accortezze.

Quando avete individuato un paio di possibili candidati, informateli del loro passato politico e personale, ascoltateli bene quando parlano per strada, cercate di capire se sono persone di parola, se sono buoni professionisti, insomma se sanno almeno gestire la loro famiglia e la propria attività lavorativa.

Dopo aver ben **ponderato** tra quelli che hanno queste qualità, scegliete chi ha maggiori qualità dialettiche e di mediazione, altre doti indispensabili per governare. Poi votate secondo coscienza.

Prepariamoci già da adesso a **ponderare** il nostro voto per le prossime Amministrative. Quando vediamo famiglie lasciare il paese in cerca di lavoro, quando vediamo comuni limitrofi progredire, mentre la nostra città muore giorno dopo giorno, quando ci sentiamo assfiare dagli scarichi delle auto o diventare sordi per l'inquinamento acustico, quando vediamo mamme con i figli impediti a camminare sui marciapiedi o scappare, gli occhi sbarrati, per aver visto uccidere a pochi passi, quando vediamo l'attività commerciale dell'amico fallire, le nostre aziende andare via e progredire altrove, beh di tutto questo siamo corresponsabili anche perché non riusciamo a darci un governo cittadino, da decenni.

A.A.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tofa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 sarà di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

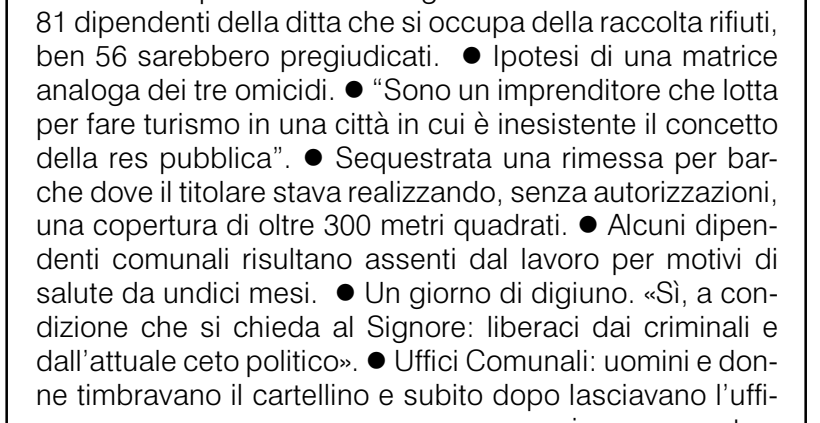
Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tofa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tofa" a domicilio.

Il Presidente  
Antonio Abbagnano



- Vela d'altura. Domenica 26 il Trofeo Città di TORRE DEL GRECO.
- Sulla A3, quotidiani serpenti di auto in fila, sempre negli stessi posti e nelle stesse ore.
- Tre pulmini abusivi sequestrati e un taxi collettivo guidato da un conducente senza licenza fermato.
- Quaranta inchieste aperte in Procura sull'emergenza rifiuti.
- Boss ammazzato tra la folla.
- Al salone nautico Navigare 2006, lo storico cantiere Comena presenta il nuovo Corallo 1000, un gozzo realizzato con materiali pregiati.
- L'Ospedale Maresca non ha la rianimazione né la terapia intensiva.
- 12 novembre, Parrocchia di Portosalvo, la Giornata del Marittimo.
- Bassolino pensa ad un potenziamento del porto di Torre.
- Mancanza di marciapiedi e scarsa segnaletica stradale in via De Nicola.
- A partire da domani ritornano le strisce blu.
- Scoperta la cimice che distrugge le pigne.
- Transenne per pericolo di crollo e spazzatura: cimitero nel caos.
- Faida della camorra. Tre morti in cinque giorni.
- Per una eccezione di incompatibilità slitta il giudizio sui 27 indagati di "gettonopoli".
- Scioglimento per camorra sentenza rinviata a dopo il voto.
- Tra gli 81 dipendenti della ditta che si occupa della raccolta rifiuti, ben 56 sarebbero pregiudicati.
- Ipotesi di una matrice analoga dei tre omicidi.
- "Sono un imprenditore che lotta per fare turismo in una città in cui è inesistente il concetto della res pubblica".
- Sequestrata una rimessa per barche dove il titolare stava realizzando, senza autorizzazioni, una copertura di oltre 300 metri quadrati.
- Alcuni dipendenti comunali risultano assenti dal lavoro per motivi di salute da undici mesi.
- Un giorno di digiuno. «Sì, a condizione che si chieda al Signore: liberaci dai criminali e dall'attuale ceto politico».
- Uffici Comunali: uomini e donne timbravano il cartellino e subito dopo lasciavano l'ufficio per non tornarci più.
- Sequestrato in un laboratorio orafico della città quattro enormi esemplari di zanne di elefante africano.
- «Ma noi orafi acquistiamo solo materie prime legali».
- Politico accusato di peculato, truffa e falso in atto pubblico.
- «Quale futuro per la cantieristica navale del porto» è il convegno organizzato dall'Atapi.



1906-2006 OMAGGIO A SAMUEL BECKETT  
LA TERRA POTREBBE ESSERE DISABITATA  
Villa Macrina, via Nazionale 601, Torre del Greco (NA)  
Inaugurazione giovedì 16 novembre ore 18.00

"Il ricordo di Samuel Beckett (Nobel per la Letteratura, 1969) nel centenario della nascita, attraverso un viaggio multimediale senza precedenti e di straordinario interesse culturale, scientifico ed artistico: un evento da vedere, leggere ed ascoltare, che scaturisce dall'amore di Antonio Borriello per la produzione letteraria e drammaturgica, nonché da un robusto lavoro di studio e dall'acquisizione di un preziosissimo materiale bibliografico sull'umile grande genio del Novecento".

Così Ennio Blasco, Commissario Straordinario del Comune di Torre del Greco.



segue dalla prima pagina

# CAMORRA e cinture di sicurezza per non parlare di... Piero Angela

di MICHELE LANGELLA

Ottimo l'impegno sociale, lodevole l'indignazione di questi ragazzi ma perché ritenere che il lavoro delle forze dell'ordine indirizzato al rispetto delle norme di sicurezza stradale sia così irrilevante o che sia poco pertinente al funesto fenomeno della malavita organizzata? Tento di spiegarmi: io credo che una società civile possa essere assimilata ad un edificio che, per potere stare in piedi, ha bisogno di fondamenta, di muri portanti, architravi ma anche di semplici ed umili mattoni.

Una persona che, in una città del sud, conduce la propria esistenza "normalmente" (lavoro, casa, famiglia, un po' di calcio, ecc.) e che niente ha da spartire con mafia, camorra e... affini ma che, suo malgrado e più o meno consapevolmente, deve convivere "gomito a gomito" con il fenomeno del pizzo imposto ai negozianti della strada dove lui abita, con i morti ammazzati davanti al portone del suo palazzo, ecc. questo cittadino "comune" - dicevo - come può permettersi di stringersi semplicemente nelle spalle, e tirare a campare ritenendosi un fortunato solo perché fino a quel momento nessuna pallottola vagante ha colpito lui o qualcuno della sua famiglia e limitarsi a compiacersi intimamente con sé stesso di non avere niente a che fare con la brutalità dei criminali, quasi che questi fossero abitatori di un altro pianeta che di tanto in tanto vengono a disturbare il quieto vivere del suo quartiere. È chiaro che lui non ha mai pensato di ammazzare chicchessia né di estorcere danaro alla gente né tanto meno di affiliarsi ad una cosca o ad una famiglia malavitosa: lui è un privilegiato, ha un lavoro, una famiglia normale, una vita normale e questo perché lui fa parte della società "civile" e sa bene quali sono

i... muri portanti e i pilastri di questa società (la Costituzione, i codici civile e penale, ecc.) e li conosce sufficientemente bene tanto che, nel suo piccolo, egli sostanzialmente li rispetta e li osserva... come dire... istintivamente, quasi automaticamente. E i mattoni che servono a completare la costruzione ed a far sì che una casa la si possa definire tale? A chi spetta posarli uno sull'altro in modo da tirare su anche le pareti?

A causa del mio lavoro, che sin dal 1972, mi ha allontanato dalla mia Torre del Greco, ho abitato recentemente per due anni in una grande città del sud dal cui porto salpano ogni giorno decine di navi cariche di turisti diretti verso la Grecia, il Montenegro, ecc., turisti in buona parte tedeschi, francesi, belgi ed altro ancora. In questa città ho dovuto constatare che è un fatto del tutto ordinario che, mentre tu ti trovi nella tua automobile, incolonnato sul bellissimo lungomare aspettando che si accenda il verde del semaforo, un'auto sorpassi te e tutta la fila, al di fuori della doppia striscia, si piazzano in "pole position" e dopo aver esitato solo un istante per accertarsi che l'incrocio è libero, se la fila in barba ai fessi in attesa del segnale verde. Quando questo succedeva - e, ripeto, succedeva continuamente - io mi guardavo intorno sperando che nessuno degli altri automobilisti presenti (fessi come me) fosse straniero perché, in caso affermativo, provavo un vero e proprio moto di vergogna. Altro che ter-

zo mondo, pensavo, forse nel Burkina Faso il rosso lo si rispetta.

Veniamo al dunque: ritengo che i "mattoncini" che assieme alle strutture portanti un edificio sociale vadano individuati proprio in quelle "piccole" regole alle quali siamo vincolati tutti quanti e relativamente alle quali spesso siamo propensi ad indulgere accampando l'alibi che in giro si vedono cose ben più gravi o autoassolvendosi perché... che ci vuoi fare... noi meridionali siamo fatti così, siamo fantasiosi, le leggi ci stanno strette. Altra componente di questo atteggiamento è quello dell'ammirazione per i furbi, per coloro che sono capaci di uscire fuori dal coro e di cavarsela a modo loro "ammorbidendo" le regole a proprio comodo, stracatafottendosi (direbbe Montalbano) dei semafori ma giungendo poi anche ad evadere o ad eludere le tasse (ed in questo noi italiani siamo un po' tutti "napoletani").

In tutto questo sproloquio cosa c'entra Piero Angela? Mi spiego subito. Qualche anno fa, mi trovavo a Torre e, mentre parlavo con un amico, è sopraggiunto un suo conoscente che ha raccontato che suo cugino, appena uscito dalla concessionaria con una Golf nuova fiammante, si era fermato per un minuto dal tabaccaio e, quando ne era uscito, non

aveva trovato più la macchina. A questo punto il mio amico ha chiesto alla persona in quale zona della città il fattaccio fosse accaduto e, ricevutane risposta, ha commentato che suo cugino era "proprio nu stru..." continuando "ma possibile che nun sape che llà ce stanno i meglio mariuoli?? Proprio llà, s'era i' a ffermà?!?" A questo punto mi sono venuti in mente i tanti documentari che Piero Angela ci ha presentato nel corso degli anni ed in particolare quelli in cui la leonessa, acquattata nell'erba alta della savana, dopo aver attentamente scelto una zebra, la rincorre, la raggiunge e l'azzanna. Il resto del branco, dopo il fuggifuggi generale scatenato dall'assalto del felino, si ricompone e torna tranquillamente a brucare come se niente fosse accaduto. I documentari normalmente si concludevano con il primo piano dei leoni accovacciati attorno alla carcassa che masticavano ossa, muscoli e pelle della povera vittima. Se l'operatore del documentario avesse potuto andare oltre ed intervistare gli animali sopravvissuti all'attacco del leone, i commenti sarebbero stati più o meno di questo tenore: "era vecchia e malata e non ce l'ha fatta a scappare. Lo sapevamo tutti che prima o poi sarebbe successo", op-



pure "era un tipo distratto, sempre con la testa tra le nuvole. Glielo abbiamo detto cento volte di stare attenta che qui ci stanno i leoni, ma lei niente...". Che differenza c'è tra la reazione del mio amico e quella delle zebre scampate agli artigli dei leoni? A me sembra che non ce ne sia proprio nessuna: la patologia del sistema non viene individuata nell'aggressione del leone che fa solo il suo "mestiere" ma nel comportamento colpevole della vittima o nelle sue cattive condizioni fisiche o intellettive... la mafia esiste da sempre, sei tu che te ne devi tenere alla larga.

Tornando ai ragazzi di Locri - ma ci si può riferire a tutti i giovani del nostro amatissimo Meridione - il loro impegno nel partecipare alla lotta alla malavita organizzata è a dir poco ammirevole (era ora che le giovani zebre si ribellassero al leone!) ma essi non devono dimenticarsi dei "mattoni". La mentalità "napoletana" a cui abbiamo accennato va benissimo così com'è e non c'è bisogno di cambiarla ma è necessario "arricchirla" con qualcosa di nuovo per fare in modo da non rimanere confinati in una sottocultura che ci mette fuori dal novero dei paesi realmente civili. Essere moderni non significa farsi tatuare il fondo schiena o farsi il pircing sulla lingua ma consiste anche, ma direi, innanzitutto nell'indossare il casco quando si va in motorino il che - si dà il caso - consente anche di non morire da fessi (e qui il termine mi sembra insostituibile) per una banale caduta dal mezzo.

Mi piace pensare che un giorno non lontano un mio nipotino mi porgerà il pacchetto di sigarette vuoto che, per provocarlo, ho lasciato cadere per terra in strada e che lui me lo porga dicendomi, strizzandomi l'occhio: "Nonno, forse lo hai "perso" tu questo?"

## Convegno dell'Associazione Torrese Artigiani Piccola e Media Impresa

Venerdì 10 novembre al Circolo Nautico si è svolto il Convegno sul tema "Quale futuro per la Cantieristica Navale del Porto di Torre del Greco".

Dopo i saluti del Presidente del Circolo Dr. Antonio Altiero, ci sono stati gli interventi del presidente dell'ATAPI Giovanni Langella, dell'architetto Giacomo Falomo, autore di un progetto per il nostro porto redatto su incarico della passata Amministrazione Comunale già fallito per questioni burocratico-politiche, del Comandante del Porto Giuseppe Troina e del Dr. Leopoldo Spedaliere, Amministratore delegato della Tess.

Hanno deluso per la loro assenza, benché avessero accettato l'invito e dato assicurazione d'intervento, il dr. Ennio Blasco, Commissario Prefettizio, l'On. Arturo Scotto, il Senatore Aniello Formisano e l'On. Andrea Cozzolino, Assessore Regionale.

L'architetto signora Palomba ha evitato che la serata diventasse una chiacchierata tra amici, spiegando con razionalità e passione i problemi cantieristici del porto e prospettando soluzioni che sarebbero semplicissime per altri contesti socio-politici.

Il Dr. Spedaliere ha elencato le innumerevoli realizzazioni dalla Tess a Torre... Annunziata, attirandosi il dissenso del folto pubblico presente.

Hanno dibattuto dalla sala Valerio Ciavolino, il Capitano Iacomino e il dr. Giuseppe Sbarra. Ha moderato un Beniamino Caccavale in gran forma.



## La patata bollente

# Naufragio nei sapori

Siamo come naufraghi su una zattera sgangherata che discende un torrente impetuoso. Ai lati possenti spuntoni di roccia, davanti a noi rapide insidiose e poi... e poi non riesco a vedere la foce che placa le attese e le tensioni angoscianti. Sbava la prua e sbuffano le travi, cigolano i legacci e il remo non riesce a governare.

Siamo persi in un esilio ideologico che travalica le attese. Una sorta di limbo che ci confina sul limitare della incuria senza sapere quale sarà il domani. Pensavo tra me e me passeggiando tra i bellissimi banchi del mercato.

Che buono lo stocco appena lessato e guarnito di aglio fresco, prezzemolo e un filo d'olio d'oliva. Paradisiaco il baccalà fritto accompagnato da una lattuga con sale limone e olio. Cibi d'altri tempi e golose memorie

che si sublimano in questa passeggiata, tra i banchi e con Antonio e Ciro.

Naufrago tra i ricordi e tra le amenità del tepore della giornata assieme ad amici.

Mi chiedevo quanto possa valere la scadenza impressa sui cibi che compro al supermercato. Che senso hanno le verifiche alimentari con rigoroso codice a barre? Che senso potrebbe avere la regola di controllare gli alimenti esposti al passaggio turbinoso della gente che lambisce quasi l'edibile con le mani, con le vesti? Quale il senso da conferire alla macchinosa organizzazione della catena del freddo e della conservazione del cibo per alimentazione umana?

E poi? E poi il ghiaccio, quello messo accanto ai tranci di baccalà. Quel ghiaccio è certamente locale e viene prodotto con l'acqua. Ma quale acqua? Quale la prove-

di ANIELLO LANGELLA



nienza? Così i pomodorini, messi nelle vasche per decoro.

Molti gli interrogativi, moltissime le perplessità. In tema di conservazione dei cibi, della loro vendita e del possibile inquinamento batterico e chimico. Il regime del commercio alimentare non ammette deroghe nelle procedure di stoccaggio e vendita.

Arte &amp; Artisti torresi

prima parte

# Nicola Ascione

di ANTONIO DAVIDE MADONNA

'Nce vo' 'o penniello 'e Niculino Ascione pe' 'ngarrà 'a ténita 'e stu mellòne!...<sup>1</sup>

Questa affermazione, grido di battaglia dei *mellunari*, oltre ad essere una simpatica nota di colore, è importante per due motivi.

Da un lato, è un chiaro segnale della notorietà e del prestigio che godeva Nicola Ascione a livello popolare; dall'altro, si comprende che l'artista era considerato tale a tutto campo.

Infatti, sebbene il suo nome sia sinonimo della festa dei Quattro Altari, non va dimenticato che il pittore torrese ha lasciato ai posteri numerose opere che esulano dal contesto della celebrazione del Corpus Domini.

L'artista nasce a Torre del Greco nel 1870 e frequenta l'Accademia di Belle Arti a Napoli dopo aver conseguito il diploma presso il Regio Istituto d'Arte. Più anziano di Leonardo Mazza, ha la fortuna di essere allievo di Filippo Palizzi (mentre il Mazza si iscriverà un solo anno prima della morte dell'artista napoletano), da cui apprende il gusto per la rappresentazione naturalistica (ed alcuni suoi dipinti dimostrano che la lezione del maestro era stata recepita con profitto).

Ma al centro degli interessi di Nicola Ascione vi è la rappresentazione scenografica. Ed il naturale sbocco per la sua passione si palesa, in maniera clamorosa, nel 1899. In quell'anno, infatti, l'artista supera la vecchia concezione dell'altare di fabbrica (costruito con diversi tipi di materiale per rendere numerosi elementi, sia decorativi che architettonici) realizzando l'altare della *Calabresella* raffigurante i "Martiri Cristiani".

Nella composizione, di dimensioni imponenti, tutti gli elementi sono resi pittoricamente sulla superficie dell'altare; i paramenti, in questo modo, scompaiono. È lui, quindi, l'inventore dell'Altare così come oggi lo

conosciamo (anche se, successivamente, alla realizzazione a fresco



dell'altare verrà preferito l'utilizzo di diverse tele assemblate in una sorta di gigantesco puzzle).

Da quel momento, e per numerosi anni, sarà Nicola Ascione, nel frattempo divenuto per tutti *don Niculino*, il re della Festa. Tuttavia la sua posizione predominante provoca l'invidia di numerose persone e così, dopo che nel 1922 si è recato all'Accademia di Belle Arti di Lucca avendo ottenuto la cattedra di nudo, qualcuno tenterà di fargli le scarpe, *con la scusa che non aveva presentato a tempo il bozzetto. Un amico che faceva parte del Comitato, accortosi della subdola*

manovra, spedì a Lucca il seguente testuale, telegramma: «Acqua 'mbrugliata manna bozzetto»<sup>2</sup>.

Questa situazione, in cui all'ammirazione popolare si mescola l'invidia di pochi, resterà tale fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Con la conclusione del conflitto *don Niculino* non realizzerà più le sue maestose scenografie e si spegnerà a Napoli, amareggiato nei confronti della sua città natale, nel

quartiere di San'Antonio Abate, nel marzo del 1957.

Questa ricostruzione dell'attività di Nicola Ascione si potrebbe definire "tradizionale"; la notorietà del personaggio è tale che tutti gli amanti della Festa dei Quattro Altari e della

storia di Torre del Greco ne conoscono i particolari. Eppure, la realizzazione degli Altari non rappresenta che un episodio (con cadenza annuale), per quanto importante, nell'ambito della produzione dell'artista torrese, che parallelamente, dipinge sia per una committenza pubblica che privata. Ed è proprio questo *corpus* di opere la testimonianza viva della qualità artistica di Nicola Ascione.

Ad inizio secolo, grazie alla notorietà raggiunta con la Festa, il pittore riceve numerosi incarichi. Esempio



ri, in questo senso, le opere di villa De Prisco a Boscoreale e la chiesa del Sacro Cuore ad Afragola. Nel primo caso (siamo nel 1906) Nicola Ascione dipinge due scene di chiara

ispirazione pompeiana: nella prima è raffigurato un baccanale con satiri che danzano agitando dei tamburelli; nella seconda sono invece raffigurati Venere e Cupido.

Emerge qui un altro elemento fondante della pittura di Nicola Ascione: la passione per l'antica pittura pompeiana. Il maestro, infatti, nelle sue "gite" agli scavi, non si limita solo a riprodurre i luoghi più famosi dell'antica città coperta dalla lava nel 79 d.C., ma la studia a fondo, nei minimi particolari, "impadronendosi" non solo dei luoghi, ma soprattutto dei colori che la contraddistinguono.

E in occasione di una delle visite del maestro agli scavi, avviene un episodio significativo: armato di tavolozza e pennelli, l'artista dipinge placidamente i luoghi a lui tanto cari; all'improvviso, alle sue spalle, una figura di donna osserva con attenzione la mano sicura che riproduce sulla tela le antiche rovine. È la regina di Spagna, Victoria Eugenia di Battenberg, che impressionata dall'abilità del pittore, gli commissiona più di cento tele che riproducano gli scavi di Pompei. Siamo alla fine degli anni venti e *don Niculino* si lancia anima e corpo nell'impresa. Tuttavia, il corso della storia non si può fermare: il 12 aprile 1931, in occasione delle elezioni delle Cortes, il re, Alfonso XIII, marito di Eugenia, viene destituito. Nasce così la breve esperienza della Seconda Repubblica e poi del Fronte Popolare che verrà spazzata via dal regime di Franco.

Il pittore torrese si ritrova improvvisamente con numerose tele "pompeiane" che non può consegnare al committente. Una indubbia sfortuna per l'artista, ma una fortuna inaspettata per i posteri che hanno avuto la possibilità di ammirare le stupende costruzioni prospettiche realizzate dal pittore.

<sup>1</sup> Itinerari torresi - Raffaele Raimondo

<sup>2</sup> Ivi

segue al prossimo numero

## La réclame a Torre negli anni trenta



*N'addóre 'i nchiòstra néra  
nu calamàro 'i vrito  
scardàto, rint'u bānco  
nu nquácchio nt'u quaderno  
a rrighe, riéci righe,  
na cioffa róssa ncanna  
a primma elementare  
e na maésta tosta  
ca parla taliàno.*

Odore di nero inchiostro  
un calamaio di vetro  
scheggiato, nel banco  
una macchia sul quaderno  
a righe, dieci righe,  
un fiocco rosso alla gola  
la prima elementare  
una maestra arcigna  
che parla in italiano.

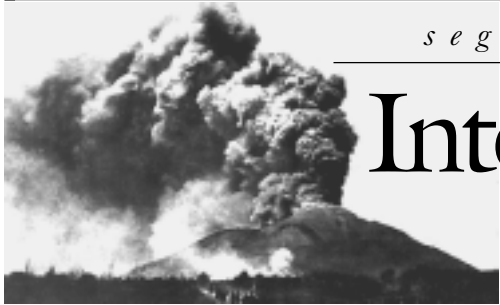
In prossimità delle prossime festività la **Giramondo Vesuviano s.r.l.** augura **Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti i lettori.** L'Agenzia di Viaggi, dal 1978 al servizio della realtà economica e sociale di Torre del Greco, si appresta a festeggiare i **30 anni di attività** consolidandosi sul territorio con le filiali di S.M. La Bruna e



Dal 1978  
**Giramondo Vesuviano**  
Agenzia Viaggi e Turismo  
Via Vittorio Veneto, 44  
Torre del Greco (NA)  
Tel. 081.8824020 - Fax 081.8821616  
giramondovesuviano@libero.it

Corso Vittorio Emanuele, con uno staff di collaboratori espertissimo e professionale, la storica biglietteria aerea, marittima ed un'esclusiva biglietteria Trenitalia Regionale con oltre 20 Agenzie Satelliti. Infine il novello **Ufficio Gruppi** con sede al terzo piano della storica sede per l'organizzazione di viaggi di istruzione, di Turismo Religioso e di viaggi culturali per adulti.

segue dalla prima pagina



# Intervista al filosofo Mario Costa

**Allora è del tutto fuori luogo dire "è sublime" mentre contempliamo un tramonto oppure siamo immersi nell'ascolto di un brano musicale ed anche quando, per complimentarci con la padrona di casa che ci ha preparato un sartù di riso, ci scappa: "sublime"?**

Per quanto riguarda i "tramonti", già Oscar Wilde li giudicava "del tutto fuori moda" (*decadenza della menzogna*, 1891); la musica è una forma di *simbolico* e dunque non ha niente a che vedere col *sublime* che è con qualunque mezzo *indicibile*, cioè non può in alcun modo *esser detto o messo in forma* perché sospende e liquida ogni *simbolico* ed ogni *forma*; un *sartù* di riso poi servirebbe sicuramente a rovinarmi la serata.

Perché ci sia vero *sentimento del sublime* è necessario che il soggetto percepisca, in una situazione data, la propria radicale finitezza; è questo preliminare sentimento della propria nullità e insignificanza che, con un movimento dell'immaginario che non è possibile qui approfondire, si trasforma in *esperienza del sublime*.

**Questo concetto di "sublime" è universale?**

Per nulla. È invece la storia a decidere di volta in volta che cosa è e che cosa non lo è. Nel libro di cui parla, ho cercato di dimostrare queste *metamorfosi del sublime* prendendo ad esempio il Vesuvio e facendo vedere come il modo in cui esso viene considerato e vissuto è cambiato nel tempo.

Nella seconda metà del '700, dopo il *sublime retorico*, quello di un certo *stile* letterario, proveniente dal testo dello Pseudo-Longino (I sec. d.C.) e dalla sua tradizione, la nozione di *sublime* si connota sempre di più come *sublime naturale*, cioè come un sentimento connesso ai grandi spettacoli e ai grandi eventi della natura.

Sempre di più si parla del *sublime* in termini di un'esperienza dell'eccesso proveniente dalla natura. Le eruzioni vulcaniche, ad esempio, sono considerate come un momento privilegiato del *sublime* fin dalle origini della riflessione ad esso connessa: Kant, ad esempio, annovera tra le cose che «...chiamiamo volentieri *sublimi*... i vulcani che scatenano tutta la loro potenza distruttrice...» (*Critica del giudizio*, 1790).

**Non crede che chi vive col pericolo imminente di una eruzione possa non percepire "il sublime" di questa situazione?**

Nel 1631, come lei sa, il Vesuvio, che taceva da circa mezzo millennio, saltò letteralmente in aria provocando un cataclisma che investì tutti i paesi circostanti.

L'Europa fu messa di fronte a questo evento straordinario, non più esauritosi, ma, col tempo, il luogo della catastrofe diventò il luogo privilegiato del *sublime*.

Il "grand tour" si spingeva fino a Napoli soprattutto per l'attrattiva esercitata dal vulcano. Il Vesuvio offriva i vantaggi di essere sempre là, di presentarsi cioè come un luogo non effimero del *sublime*, di dare spesso spettacolo della sua potenza e di rendere possibile un'esperienza della

terribilità della natura in condizioni controllate e ottimali di sicurezza.

Perché, non vi è dubbio, il mare in tempesta diventa *sublime* solo se osservato da una roccia lontana e sicura, mentre ben altra è l'esperienza dello stesso mare che fa chi, su una barca, cerca di guadagnare la riva. Ma sembra che, per il momento, la situazione non sia così drammatica.



**Oltre al "sublime naturale" di cui abbiamo parlato, c'è altra forma di sublime?**

Dopo il 1815 il *sublime naturale* conosce un rapido declino. Fatto è che nei primi decenni dell'800 l'orizzonte naturale viene a mano a mano sopraffatto e cancellato dall'orizzonte antropologico: la metropoli e il paesaggio industriale costituiscono un nuovo eccesso con cui misurarsi e da cui ricavare una nuova esperienza del sublime.

La metropoli viene avvertita da molti come il nuovo vulcano, e la metafora metropoli/vulcano/inferno è ben esplicita e ripetuta.

Ma anche il nuovo eccesso metropolitano e industriale predispone ad un altro e diverso *sentimento del sublime* che possiamo indicare come *sublime moderno*.

Un simile e contemporaneo capovolgimento di segno alla vita della metropoli è testimoniato, dall'una all'altra sponda dell'Atlantico, da autori come Charles Baudelaire, Emile Verhaeren, Walt Whitman...

Di quest'ultimo si legga, ad esempio, questa pagina da "Foglie d'erba" (1855-1891) che anticipa in qualche modo quello che diventerà l'"american dream":

"...innumerevoli strade affollate, alte strutture di ferro, snelle, forti, leggere, che splendono si levano verso cieli luminosi...

le strade della città bassa, gli uffici dei mediatori, dei noleggiatori, dei sensali, le vie lungo il fiume,

immigranti in arrivo, quindici o ventimila la settimana...

i meccanici della città, e i padroni, gente di bell'aspetto, che vi guarda dritta negli occhi, marciapiedi di folla, veicoli, Broadway, e donne, negozi, vetrine, gente a milioni... mia città..."

**Ci stiamo ora avviando verso una nuova concezione del "sublime"? Lei ha trattato questo argomento nella sua opera "Il sublime tecnologico" (1990). Cosa intende con tale termine?**

Sono convinto, da quasi trent'anni, che l'eccesso della post-modernità sia rappresentato non più dalla natura e neppure dai paesaggi metropolitani o industriali, ma dalle nuove tecnologie, e che dunque queste stiano dando luogo ad un'altra forma di *sublime*, quello che ho chiamato, appunto, il *sublime tecnologico*.

Le nuove tecnologie (i prodotti di sintesi, le reti, l'intelligenza artificiale, le bio-tecnologie, le nano-tecnologie, la robotica... la loro continua ibridazione e il loro costituirsi a sistema) hanno posto la specie umana in una situazione del tutto nuova e i cui esiti non sono al momento prevedibili (da qualche anno parliamo di un "post-umano" a venire): qui il soggetto si fa estremamente debole perché è sopraffatto da qualcosa che gli sfugge completamente, che non è soggetto e che si presenta come una alterità assoluta.

Per quanto riguarda l'arte e l'estetica, il *sublime tecnologico* indica la nozione dell'oltrappassamento dell'arte e del declino di tutte quelle che erano le categorie specifiche dell'artistico, vale a dire: il soggetto, l'espressione, la personalità artistica, la creazione, il genio, la bellezza, lo stile... La nozione del *sublime tecnologico*, alla quale le nuove tecnologie permettono di accedere, liquida tutta questa costellazione di concetti legata all'artistico e introduce, invece, quel sistema di categorie che l'estetica tradizionale lega al sublime, con delle conseguenze che non è possibile qui analizzare.

Questa nozione di sublime tecnologico è stata da me introdotta verso la metà degli anni '80 dello scorso secolo; essa è ora sempre più ricorrente e molti, teorici e sperimentatori estetici, si muovono in questa direzione.

■ Mario Costa è Professore Ordinario di Estetica presso l'Università di Salerno e Professore Incaricato (Vacataire) di Etica ed Estetica della comunicazione presso l'Université de Nice Sophia-Antipolis. Vincitore del Premio Nazionale "Diego Fabbri" per la "Comunicazione" nel 1991, fa parte del Consiglio di Garanzia della Società Italiana di Estetica. A partire dalla fine degli anni '60 ha fornito un complesso di interpretazioni filosofiche ed estetiche di numerosi movimenti dell'avanguardia artistica e letteraria, alcuni dei quali ("letticismo", "schematismo"... all'epoca del tutto sconosciuti in Italia). A partire dalla fine degli anni '70 la sua attività di ricerca è prevalentemente rivolta alla esplorazione dei nessi esistenti tra scienza, tecnica e produzione artistica, e gran parte del suo lavoro è dedicata alla riflessione sulle implicazioni filosofiche ed estetiche dei nuovi media tecnologici. Il suo lavoro teorico si è sempre accompagnato ad una intensa attività di promozione estetico-culturale. A partire dal 1985 concepisce e dirige, presso l'Università di Salerno, ARTMEDIA. Convegno Internazionale di Estetica dei Media e della Comunicazione. La manifestazione, giunta nel 2005 alla sua IX Edizione, ha avuto, con la VIII Edizione svoltasi a Parigi nel 2002 in prestigiosi luoghi istituzionali, una vastissima eco mondiale. Le sue pubblicazioni contemplano, ad oggi, 114 titoli, tra i quali quelli di più di venti volumi, in parte tradotti in francese, inglese, serbo, spagnolo e portoghese-brasiliano.

## Spruloquianno

di SALVATORE ARGENZIANO

# Ntrapichèra

**M**i è capitato già una volta di essere accusato di volgarità per avere inserito in un forum cittadino una corona di impropri e male parole tratte dalla letteratura classica napoletana. Allora ebbi il torto di non citare gli autori. Questa volta non corro il rischio e vi dico subito che Gianbattista Basile, Giulio Cesare Cortese e Sgruttendio ne sono gli autori. Aggiungo gli impropri che Roberto De Simone inserì nella Gatta Cenerentola e solo qualcuno dai mie ricordi torresi.

Alcuni impropri fanno riferimento alla professione del soggetto (il maschilismo imperante di sempre ci abboffa di impropri al femminile):

**Capèra:** moderna hair stylist.

**Banchèra:** venditrice di strada.

**Jettacántaro:** addetta allo svuotamento mattutino del *cántaro*.

**Vaiàssa:** serva ma anche prostituta, derivato da bagascia.

Oppure allo stato sociale della malcapitata:

**Funnachèra:** abitante di fondaco, *vascio*

**Vasciàiola:** abitante di *vascio*



All'aspetto fisico:

**Náso 'i cacciuttèlla:** naso di cane, **Uócchi 'i cecavòccole:** occhi di civetta

**Janàra catarròsa:** strega catarrosa **Jatta cecàta, spernòcchia:** brutta *cecagliola*.

Al carattere:

**Ntrapichèra:** chi va rovistando nei fatti altrui. Da *trafichiá*, rovistare, frugacchiare.

**Muzzacótola:** maldicente, dai giudizi

mordaci. Da *muzzecá*, mordere

**Trammèra:** qui il tram nun ce azzecca. La derivazione è da "trama" e quindi la *trammèra* è una tessitrice di inganni e trame.

**Caiótola:** pettegola, donna di facili costumi. Forse dal latino *cátula*, diminutivo di *cagna*.

**Caiòrda:** puzzola.

**Pirchipétola:** pettegola. Da *perchia*, pesce di poco valore e, per traslato, donna volgare, unito a *petula*, pettegola.

**Ianàra:** strega. Da Diana, dea e fata.

**Chiazzerà, chiazziàiola:** da *chiazza*, piazza.

**Fuchèra:** chi mette fuoco, zizzania.

**Miciàta:** viziosa, vizziata. Dal latino *in + vitium*.

**Chiappo 'i mpésa,** cappio di impiccata,

L'igiene e la pulizia:

**Chiarchiòlla:** *muccosa*. Da *chiarchio*, sozzura, muco nasale.

**Nfranzesàta:** ammalata di sifilide. Ma ciò vale anche al maschile.

**Scigna cacàta; auellóna nzivòsa, zandràglia pirucchiòsa; zellòsa, fetosa, merdosa, perucchiosa, voccola rugnosa, spernocchia scazzata, culo 'i tianèlla.**

Varie:

**Cacatrònole, zandràglia, péreta mbarzamàta, scámpulo d'allèsse, furnacèlla sfunnàta, lumèra:** scorreggia muta, *loffia*; **péttula chípptòse, pireto crepáto, sfunnolo 'i cimminèra, tozzola spugnata, squàcquara, guallécchia, trummèta scurdàta, vrénzula spertusàta.**

e per ora basta.



SECONDA STELLA A DESTRA, QUESTO È IL CAMMINO E POI DRITTO FINO AL MATTINO, POI LA STRADA LA TROVI DA TE, PORTA ALL'ISOLA CHE NON C'È

## Madeira

All'alba del giorno dopo Mennella e i suoi uomini furono svegliati da gendarmi armati. Inciampando tra vele e cordami, Mennella si alzò in piedi, radunò i marinai al suo fianco invitandoli a rimanere calmi e facendo intendere agli invasori di essere il capitano. Il capo della pattuglia, parlando una lingua che sembrava spagnolo, ma non lo era, anzi aveva cadenze simili ai dialetti dell'Italia meridionale, si avvicinò a Mennella e, colpendolo leggermente con uno scudiscio di nerbo di bue, gli intimò di scendere dalla nave e di seguirlo con l'equipaggio.

Furono fatti scendere dalla nave in fila indiana, portati nella sede della Polizia Municipal do Funchal, così era scritto all'entrata, e radunati in uno stanzone.

Leggendo quel nome Mennella tirò un sospiro di sollievo avendo capito che erano capitati sull'isola di Madeira, colonia del Portogallo al largo dell'Africa, e dunque, spiegò all'equipaggio impaurito, in mano a gente civile e cristiana.

Nel pomeriggio un ufficiale ingiunse a Mennella di seguirlo alla Camara Municipal do Funchal dove il sindaco, parlando in francese, lingua che Mennella conosceva discretamente, gli chiese cosa trasportava e dove erano diretti. Mennella raccontò del viaggio e dei pericoli corsi durante la tempesta e infine, incoraggiato dall'atteggiamento comprensivo del sindaco, gli chiese di far riparare i danni subiti dalla nave durante la tempesta e così proseguire per l'America.

Il sindaco di Funchal, che aveva già fatto controllare il carico della nave quando tutti erano chiusi nella sede di polizia, gli propose invece di lasciare il carico di marmo di Carrara sull'isola e in cambio offriva la riparazione gratuita della nave, vitto e alloggio per lui e l'equipaggio per tutto il tempo occorrente per i lavori e un carico di ricami di Madeira della stessa volumetria.

Don Peppino Mennella, che non sapeva nemmeno che cosa fossero i ricami di Madeira, cercò di mediare, di far capire quanto fosse importante che i marmi arrivassero a Baltimora, raccontò degli impegni inderogabili assunti, ma il sindaco non volle sentir ragioni. In modo sempre amichevole, questi lo accompagnò a visitare la nuova Camara Municipal do Funchal in costruzione a poche decine di metri, rivelandogli che il Consiglio degli Anziani aveva deciso di impreziosire col carico di marmo di Carrara questa costruzione, che sarebbe diventata il più importante edificio dell'isola.

Gli diede tre giorni di tempo per riflettere sulla proposta e nel frattempo ordinò agli agenti municipali di riaccomagnare in libertà l'equipaggio al veliero.

Giuseppe Mennella appena a bordo constatò più attentamente i danni

di ANTONIO ABBAGNANO

# 1809

## Torre del Greco diventa Municipio

*dodicesimo capitolo*

subiti dalla nave e si convinse che senza un cantiere navale attrezzato per grandi riparazioni, mai avrebbe potuto riprendere il viaggio, men che mai per l'America. Ne discusse con l'equipaggio e insieme decisero che c'era poco da riflettere e di accettare la proposta del sindaco di Funchal.

In meno di un mese gli abili carpentieri di Funchal rimisero in sesto la "Santa Maria di Costantinopoli", scaricarono dalla nave i preziosi marmi e caricarono per la stessa volumetria ricami di Madeira; in



omaggio il sindaco aggiunse delle caratteristiche botticelle di Madeira, il dolce vino locale simile al Porto o al Marsala siciliano.

A metà giugno la nave ripartì da Funchal senza alcuna meta precisa perché Mennella non aveva ancora deciso né dove andare né cosa fare. Tornare a Livorno con pizzi e ricami, che al momento del carico non aveva nemmeno voluto vedere tanto grande era la rabbia che aveva in corpo, gli sembrava uno sberleffo al suo orgoglio.

Pensò di dirigersi verso Parigi per chiedere a Ferdinando se riusciva a piazzarli lì, ma poi scartò l'idea: troppo complicato. Pensò di ritornare a Torre e vendere i ricami e i merletti di persona, ma scartò immediatamente anche quest'ipotesi: roba 'i femmine. E allora che fare, dove dirigersi?

Passò un'altra notte insonne il comandante Peppino Mennella, l'enne-

sima, poi decise che la miglior cosa da fare era di essere completamente sincero con i compaesani di Livorno, di raccontare tutto ai Cirillo; insieme avrebbero quantificato i danni e lui, perbacco, avrebbe fatto fronte ad ogni debito, per la matosca!

Diresse allora la prua verso Gibilterra, entrò nel Mediterraneo costeggiando la costa africana e al largo dell'Algeria e della Tunisia incrociò decine di coralline in piena attività. Ad ogni passaggio ravvicinato i curallini, riconoscendo il Santa Maria di Costantinopoli, esplosevano in salti di gioia e grida di saluto. I marinai incominciarono da barca a barca a chiamarsi per nome e soprattutto



per strangianomme, mentre don Pepe Mennella era apostrofato con: "Cumanna' si gruosso, ron Pe' si u meglio, u nomme "Nettuno il re del mare" era chiù bello" in un misto di familiarità e orgoglio campanilistico.

Pepe Mennella stranamente si commosse e si sentì rinfancato da queste amichevoli manifestazioni d'affetto paesane, ben comprendendo che avvenivano perché si era tutti tra le incognite del mare e mai nessuno di questi paesani in seguito l'avrebbe salutato in quel modo, a cumpagnello, incontrandolo per le strade cittadine.

Dopo altri giorni di navigazione verso e nel Tirreno, Pepe Mennella vide in lontananza il pennacchio fumante del Vesuvio ed allora volle entrare nel Golfo. Tenendo Copri a dritta, si portò fin quasi alla foce del fiume Sarno; virò poi a nord-ovest e "passò in rivista" la sua terra.

Molto lentamente, accompagnati da una sottile brezza, lui e l'equipaggio affacciati a tribordo, vollero, seppure da lontano, "assaporare" la loro città. Mandarono un saluto all'imponente impennacchiato Vesuvio, come a dire: statti sempre cùièto cumm'a mmò, passarono al largo di Villa In-

## il romanzo



glese, la Torre Scassata, le parule<sup>[1]</sup> di Santa Maria La Bruna coltivate fin sotto le pinete, la Torre di Bassano, il Laghetto e poi il Cavaliere, i canneti e San Giuseppe alle Paludi e la cupola del Carmine. Salutarono l'incrollabile campanile di Santa Croce, si fecero la croce passando davanti Portosalvo, quindi oltrepassarono la baia di Calastro e, rinfancati, ripresero la navigazione verso Livorno.

Dopo quattro giorni attraccarono alla banchina di Livorno, quella più lontana dai controlli doganali e il mozzo fu inviato a terra ad avvisare i fratelli Cirillo.

I Cirillo arrivarono in carrozza sot-



to bordo in pochissimo tempo; salirono a bordo madidi di sudore per l'ansia e la corsa e si diressero immediatamente verso don Pepe Mennella.

"I pirati? So' stati i pirati, cumannà? Cumm'è succieso? Cumm'è succieso?" chiedevano a don Pepe parlando contemporaneamente e poi continuando:

"...e che songo sti mattuogli<sup>[2]</sup> abbuordo? Songo balle 'i pezze?... E u mmarmo, u mmarmo nuosto arò sta?". Poi attribuendosi colpa l'un l'altro:

"T'avevo ritto ca chî paesani nun ce l'évamo 'a fa', ca chilli fanno sulo mbruogli. A capa spaccata, t'ammeritassi, a capa spaccata. Hann'a muri abbrusciati tuttu quanti sott'a lava r'u Vesuvio, hann'a muri!".

Mennella rimase ad ascoltarli con pazienza, guardò negli occhi uno ad uno i membri del suo equipaggio, come a chiedere consenso, poi fece cenno a Chiuppetteone, un marinaio di due metri e cento chili e oltre di

peso, di buttarne uno giù dalla nave. Chiuppetteone si avvicinò al primo dei fratelli Cirillo, lo alzò in aria senza sforzo alcuno e fece il gesto di scaraventarlo oltre la paratia.

"Fermo, fermo!" gridò l'altro fratello Cirillo, mentre quello in aria era ammutolito e nticuto dalla paura, "Mennella, don Pepe, fate mettere giù mio fratello, per piet-

tà, che è malato di cuore sennò gli vene nu tocco. Fatelo mettere giù che ce ne andiamo e nun ne parlammo chiù".

Avuto l'approvazione da Mennella, Chiuppetteone mise giù Cirillo e questi, appena toccato terra, scattò come un fulmine verso lo scalandrone<sup>[3]</sup> seguito dal fratello. Insieme si infilarono nella carrozza in attesa sul molo e scapparono via.

"E chillò è u malato 'i core... e quando steve buono chi era Achille piè veloce?" commentò Mennella.

"Cumanna'" domandò timorosamente Chiuppetteone "Achille veloce chi è, u figlio r'a graunara?".

Mennella, lo guardò con simpatia poi sbottò ridendo: "... ma... Achille u figlio r'a graunara è zuoppo!... Achille piè veloce è n'ato, nzomma... nunn è turrese, non lo conosci" concluse don Pepe, appassionato lettore dei traduttori d'Omero.

Intanto il marinaio addetto alla cucina aveva preparato della mazzamma<sup>[4]</sup> frita, pescata con una rete a strascico legata alla poppa del veliero, e, con delle gallette bagnate in un secchio di acqua di mare prelevata prima di entrare in porto, incominciarono a mangiare. Il nostromo si avvicinò a Mennella e gli propose: "Cumanna', peccché nu' pruvammo stu vino ca ce hanno rato nzieme i ppezze?".

"...e arápi na vuttazzella e verimmo che sapore tene" acconsentì Mennella.

A mazzamma era fresca e abbondante, il vino era nettare degli dei, come commentò Mennella, e così mangiarono e bevvero tanto da diventare allegri e canterini. Cantarono a squarciagola e poi aprirono un'altra botticella di vino e poi crollarono in un sonno profondo e poi il mozzo comandato di guardia ritirò la passerella e poi... si appisolò anche lui.

<sup>1</sup> Parula: Da "palude". Le parule erano gli orti della parte bassa di Torre, da San Giuseppe alle Paludi fino al confine con Torre Annunziata.

<sup>2</sup> Mattuoglio: Il mattuoglio è il gomito. In questa accezione si intende una balla di pezze, stracci.

<sup>3</sup> Scalandrone: Scala o passerella mobile per salire sulle navi dalle imbarcazioni di servizio o dalle banchine.

<sup>4</sup> Mazzamma: Insieme di pesci di piccola taglia e specie diversa

Continua al prossimo numero



Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Una vita per una passione...  
una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire. Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.



# Una pagina di storia torrese del Cinquecento

di MARIO D'AGOSTINO

Nella seconda metà del Cinquecento, per un brevissimo periodo, Torre del Greco, Pescolamazza (oggi Pescosannita) e Pietrelcina furono uniti sotto lo stesso feudatario: Marcello Caracciolo, marchese di Casalbore\*.

Infatti questi, che nel 1564 aveva ereditato da suo padre Giovan Vincenzo le terre di Casalbore, Pescolamazza, Pietrelcina ed altri possedimenti minori, il 12 novembre del 1574, con atto rogato dal notaio Giovan Bernardino Scherillo, acquistò da Giovanni di Sangro, duca di Torremaggiore, per la somma di quarantunomila ducati (cioè per poco più della metà del suo valore reale), anche il feudo di Torre del Greco divenendone l'ottavo capitano.

Dopo appena un mese, però, il di Sangro, avvalendosi del cosiddetto patto di ricompra che aveva fatto inserire nel contratto, rivendé Torre con i suoi annessi casali a Luigi



Carafa della Marra, principe di Stigliano, per la somma di settantasettemilacinquecento ducati di cui, ovviamente, quarantunomila ritornarono nelle mani del Caracciolo. In tal modo il di Sangro riuscì non solo a recuperare interamente i settantaduemila-novantadue ducati che, otto anni prima, aveva dovuto sborsare per comperare il feudo in questione dalla contessa di Ruvo, Porzia Carafa, ma anche a realizzare un notevole guadagno.

A titolo di curiosità riporto qui i corpi feudali oggetto, insieme all'ufficio di governatore (ossia di capitania), delle compravendite di cui si è parlato: *la gabella del terzo del vino, detta la gabella grande, la gabella della piazza e scannaggio, la gabella del mare, l'osteria della Terra vecchia con un territorio di moggia dieci redditizio ai monasteri di S. Chiara, della Maddalena e dell'Egiziaca di Napoli, con un censo di ducati tredici, la mastrodattia, la gabella di Resina e quella di Portici, le carceri, un'osteria con giardino a Resina e certe case nella piazza di Torre del Greco colla dogana di questa terra e suoi casali che rendeva annualmente ducati trecento.*

\* Vedi in proposito Mario D'Agostino, *Storia di Pescosannita*, Fratelli Conte Editori, Napoli, 1981; Giuseppe e Francesco Gastaldi, *Storia di Torre del Greco*, Tipografia elzeviriana Barnaba Cons di Antonio, Torre del Greco, 1890 (ripubblicata nel 1982 dalla casa editrice Atesa di Bologna).



## Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

### Il Vino

*Il vino la più sordida stamberga sa rivestire di un miracoloso lusso e crea favolosi porticati dentro l'oro del suo vapore rosso come un tramonto in cielo annuvolato.*

Charles Baudelaire

"I fiori del male", XLIX - Il Veleno -

Forse erano questi i versi che dedicai a Vicenzo 'a Catrammella, o altri, in una delle "Lettere impossibili" che pubblicavo su "La Ginestra", uno storico e raffinato mensile che dirigeva Peppe Sbarra e Tommaso Gaglione, il quale mi onorava della terza pagina, forse erano questi i versi, dovrei scavare in tre o quattro iceberg di libri ed altre carte che sempre più guadagnano spazio e avanzano verso l'isola di me. Era una lettera a Baudelaire, ma di costui non parlo, dei suoi amici pittori non parlo, saggi d'arte non ne faccio e non ne visito, ai miei mulini non porto acqua e poi mi dico chi me lo fa fare, perché devo essere sempre così discreto, ancora sulla Tofa non mi son permesso di mettere un'operina mia, un giorno o l'altro potrei pur dirmelo chi me lo fa fare ad essere così discreto, ci penserò, se ci penso perché no.



Era alla metà di agosto, eravamo stati alla Festa delle Cantine, nella cittadina che mi ha adottato, Sant'Angelo Le Fratte, in Lucania. Siamo ancora andati per vino questa estate, siamo andati alla Festa delle Lucerne di Somma Vesuviana, abbiamo mangiato su una botte, in un vecchio cortile poroso di mille anni di storia, la mitica caponata con pomodori densi di umori vulcanici sui biscotti di grano, ci siamo sentiti pellegrini in un angolo di terra verace, abbiamo levato in alto un bicchiere colmo di vino denso di lacrime sgorgate da uva rossa come magma liquefatto, stringendoci poi nella folla sotto semplici frasche e

bandierine di carta, dove abbiamo scoperto vicoli illuminati da migliaia di piccole lucerne di terracotta distribuite su esoteriche figure geometriche, il triangolo, il cerchio, l'esagono, il quadrato, come a indicare muliebri sistemi di seduzione, la fertilità dei loro ventri. Erano corridoi verso l'infinito, centinaia di sagome sempre più piccole costellate di fiammelle primordiali, animate dall'olio delle loro terre.

Mentre l'autunno ci metteva addosso panni più pesanti, siamo andati alla Festa del Vino a Boscoreale, nell'aria dell'antica Silva Mala, cortei in costume e suoni di strumenti che riaffioravano da memorie perdute, e poi una banda vera in una piazzetta, i piccoli orchestrali di Franco Izzo ci regalavano un'ora di buona musica, tra mura difese per cultura ruvida e amorosa. Ancora il vino novello nei nostri bicchieri di plastica, un frugale pasto a buon mercato trovando riposo su un muretto, Loanna ha comprato castagne del prete, torrone e sciucelle infornate, abbiamo assaggiato altro vino ed altro ancora, nessuno ci avrebbe guardato con ironia se avessimo cinto le nostre teste di racemi, e foglie di vite, e grappoli d'uva bianca e nera, se avessimo danzato come Bacco e Arianna sui propilei di Atene, sono queste le feste ancora ingenuie come quelle campestri, questi non hanno il mare, non vagano in orizzonti d'acqua al di là delle nostre presuntuose prospettive, sono stretti nei confini della piccola comunità ed animano una festa d'insieme, puoi trovare, come abbiamo trovato, negozi che avevano imbandito un piccolo tavolo di pane, vino, frutta, latticini, nelle loro vetrine, pur essendo negozi di altro, abbiamo comprato in una cantina appena sottoterra una bottiglia di caprettone e una bottiglia di vino rosso senza nome.

Avevo dedicato quei versi alla Catramma, come noi appellavamo quel gaudente signore, e con lui abbiamo levato il calice intorno a tavoli di trattorie dove qualcuno si produceva in brani di Viviani o di qualche poeta maledetto francese, risuonavano risate che venivano dal passato, come se fossero state levigate su antichi basoli per asperità di secche bevute, voci ora perdute, finite sotto la terra del camposanto davanti alla Spiaggia del Cavaliere, mi pare di vederli levare in alto il bicchiere di nettare fecondo di pensieri amorosi, come faceva mio padre la domenica a tavola, quando il pomeriggio incalzava, ma egli ancora versava, nel pesante vetro bianco, aspro e denso vino di botti tumefatte, e stendeva una mano quasi incartapecorita e piena di vene come un estuario, facendola tremolare verso di noi col palmo radente le scorze delle verole, castagne arrostiti, intonando Anèlle, anèlle... Zompa chi po'... La mia amirosa abballa, e io sto 'a ventuno mise 'int'è cancellè!... Per la mia bella... Anèlle, anèlle!, mentre aspettavo i pochi soldi per correre al Cinema Savoia, dove gracchiavano voci incomprensibili di cowboys che si muovevano dietro una tendina di graffi bianchi sulla pellicola vecchia come un papiro, in una rivoltante sauna di inenarrabili umori, riavendoci, poi, allo schiaffo fresco della sera che ci affrontava all'uscita da quell'inferno dei terzi posti, riversandoci in Piazza Santa Croce, dove ci aggrediva un temporale di odori, caldaroste, ruscarielli, pere e 'o musso, acetilene, sterco e urina di cavalli incontinenti sotto le carrozzelle.

Ci accompagnavano, rientrando a casa, fioche luci di arrugginiti lampioni, giocando con le nostre ombre che apparivano e scomparivano ora davanti ora dietro i nostri passi lenti, mentre si perdevano e si rincorrevano voci di madri e canti di ubriachi per troppo vino e troppa solitudine.

PRIMA
DOPO

Se vuoi passare da una taglia "extra large" ad una taglia "extra sexy",  
**Prima passa alla Health & Beauty**

*Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo\* fino a raggiungere la tua taglia ideale.*

**Health & Beauty**

Centro Benessere - Day Spa

Centro Dimagrimento

**Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco**

**Tel. 081.883.27.09**



## **Supermercati**

**Qualità  
e  
convenienza**

*with compliments...*

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail [cafelga@posta.Pac2000A.it](mailto:cafelga@posta.Pac2000A.it)